I DISCORSI DI LONGO A PISA, DI NOVELLA A RIVAROLO E DI PAJETTA A PAVIA

La richiesta del PCI per la sospensione del MEC nasce dall'interesse dei lavoratori e della pace

Non si può separare la questione del mercato comune da quella della sua direzione reazionaria
Le gravi preoccupazioni per l'avvenire economico del Paese condivise anche da altri ambienti

PISA, 29. — *Presentato dal prof. Cesare Luporini, il vice segretario generale del PCI on. Longo, ha parlato questa sera nella nostra città dinanzi ad una folla strabocchevole che lo ha accolto con una grande manifestazione di affetto.*

Longo si è soffermato in particolare sul programma reazionario della DC. Esso esclude di fatto ogni possibilità — ha detto — di incontri o di convergenze con qualunque forza veramente popolare. I socialdemocratici e i repubblicani criticano la D.C., ma vogliono lasciarsi aperta la porta per ritornare al «centrismo» e rinunziare ancora una volta ad ogni e qualsiasi funzione indipendente. Solo le forze popolari democratiche possono assicurare l'alternativa democratica se sono unite e se unite combattono il monopolio politico della D.C.

Il partito clericale ed i gruppi economici di cui esso esprime gli interessi puntano sulla riconquista della maggioranza assoluta o di una forza tale da poter essi determinare la scelta di eventuali alleati e perciò il senso di tutta la politica futura.

L'on. Tambroni ricatta il corpo elettorale minacciando lo scioglimento del nuovo Parlamento se questi obiettivi non fossero raggiunti. Bisogna dare scacco a questi piani riducendo talmente le forze della DC e facendo avanzare le forze di sinistra ed in particolare le forze del nostro partito, sino ad obbligare la DC a rispettare la volontà del popolo. Per questo noi insistiamo con tanta chiarezza sulla necessità dell'unità tra le forze operaie e democratiche, ed in particolare tra comunisti e socialisti. Non è una deteriore polemica elettorale che intendiamo fare, ma mettere in condizione i lavoratori di fare la propria scelta con conoscenza di causa.

Dobbiamo essere d'accordo sulle cose che si debbono fare subito: 1) difesa della pace, cioè politica di distensione che rifiuti la installazione di rampe atomiche e si adoperi per il disarmo atomico; 2) difesa del lavoro mediante l'intensificazione degli scambi con tutti i paesi e la sospensione dell'applicazione del MEC; 3) politica di piena occupazione, sviluppo produttivo delle industrie di Stato e attuazione delle riforme di struttura.

Su tutte queste questioni — ha continuato Longo — tra noi e i socialisti vi sono e si possono trovare posizioni analoghe, tranne che per il MEC. Il compagno Nenni sostiene ancora che il PSI ha fatto bene a non opporsi al MEC e a lasciare soli noi comunisti a condannare quel trattato; dice però di non avere fiducia nelle forze politiche e borghesi che dirigono l'esperimento. Ma non si può separare direzione e natura del MEC. Lo strumento del Mercato comune è stato fatto sulla misura degli interessi politici ed economici dei gruppi monopolistici che lo dirigono. Non saremo certamente noi comunisti contro le più vaste e solide unità economiche; ma il MEC limita il cosidetto mercato comune a sei Paesi, li isola dal mondo, da quello socialista in particolare, limita perciò non accresce le possibilità di sviluppo e di scambi internazionali per la nostra economia. E già ne sentiamo le conseguenze.

Nenni stesso deve riconoscere che le prospettive del MEC sono tutt'altro che favorevoli: perchè non si associa alle nostre proposte di sospenderne intanto l'applicazione? Il «Popolo» e l'on Gava ci accusano per questa proposta di propaganda sovversiva e illegale. Ma noi non chiediamo di stracciare il trattato, proponiamo solo di sospenderne l'applicazione, richiesta tanto poco sovversiva e illegale che, per loro ragioni particolaristiche, la avanzano persino alcuni gruppi monopolistici italiani e stranieri, almeno per alcune clausole.

Tutti i paesi capitalistici cercano di salvarsi dalle conseguenze della crisi americana. La nostra adesione al MEC ci pone in condizioni di assoluta inferiorità: ne soffrono in primo luogo gli operai, i lavoratori della terra, gli artigiani, le piccole imprese: e ciò accade perchè il MEC è nato come strumento della politica imperialistica e della guerra fredda. Solo la liquidazione della guerra fredda, la pace atomica, la discussione internazionale, possono offrire una nuova prospettiva di sviluppo pacifico e progressivo del nostro Paese. Per la realizzazione di queste prospettive è necessaria l'unità delle forze operaie e democratiche, l'unità fra i comunisti e i socialisti.

Il discorso del compagno Longo spesso interrotto da nutriti applausi è stato salutato alla fine da una nuova ovazione.

NOVELLA

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 29. — Il compagno on. Agostino Novella, segretario generale della CGIL, ha parlato questa sera in piazzale Guerra a Rivarolo ad una grande folla di lavoratori e di cittadini. Il compagno Novella ha cominciato il proprio discorso affermando che i cambiamenti verificatisi nella compagine governativa nel corso dell'ultima legislatura hanno via via accentuato il monopolio della D.C. nella direzione politica del Paese e al tempo stesso la sua involuzione verso una politica sempre più confacente agli interessi dei gruppi più privilegiati del capitalismo italiano. A questi gruppi — ha sottolineato Novella — la DC non ha negato nulla.

Il passaggio dai governi quadripartiti al governo monocolore appoggiato dai monarchici e dal MSI, esprime chiaramente una sempre più decisa scelta della DC nel campo delle alleanze di classe, un abbandono sempre più dichiarato di certi suoi pur limitati impegni sociali.

Novella ha proseguito rilevando che questa manovra si è svolta, più recentemente, oltre che in occasione della adesione dell'Italia al MEC, anche nel corso delle discussioni sui patti agrari con lo abbandono della giusta causa e con l'applicazione delle leggi per il distacco dell'IRI dalla Confindustria e per la costituzione del ministero delle Partecipazioni statali.

Se i problemi sociali più importanti e urgenti del nostro paese non sono stati risolti o non sono stati neanche avviati ad effettiva soluzione, ciò si deve proprio alle scelte di classe compiute dalla DC, alla sostanziale e incondizionata adesione alle istanze delle forze capitaliste. E' per questo — ha proseguito Novella — che oggi, mentre permangono i gravi problemi della disoccupazione permanente e dell'occupazione saltuaria di diversi milioni di lavoratori si affermano nei gruppi dirigenti posizioni per il blocco dei salari e una esplicita rinuncia ad ogni politica rivolta all'incremento dell'occupazione.

E' per questo che il problema delle trasformazioni tecniche e delle riconversioni nel settore dell'industria si traduce nel licenziamento di un numero sempre più grande di lavoratori; è per questo che il problema delle trasformazioni tecniche e delle riconversione nel settore dell'industria si traduce nel licenziamento di un numero sempre più grande di lavoratori; è per questo che, in sostanza, la tolleranza e l'incoraggiamento della violazione dei diritti sindacali e delle libertà democratiche dei lavoratori nelle aziende caratterizzano tutta la politica della D. C.

Questa politica, mentre tende ad unificare sulle posizioni della destra economica tutte le forze che riesce ad influenzare, mira risolutamente alla divisione della classe operaia. Purtroppo certi risultati, in questa direzione la DC e riuscita ad ottenerli nel campo sindacale con serie conseguenze sulle condizioni di vita dei lavoratori.

Concludendo, il compagno Novella ha affermato che le lotte operaie sono riuscite a respingere numerosi attacchi delle forze reazionarie politiche e padronali e a realizzare sensibili successi. La ripresa attualmente in corso del movimento operaio e sindacale apre prospettive di nuove conquiste: il voto del 25 maggio avrà, ai fini del raggiungimento di queste stesse conquiste, un'importanza determinante.

PAJETTA

PAVIA, 29 — Il compagno Gian Carlo Pajetta, parlando questa sera a Pavia, ha messo in rilievo come i problemi del mercato comune si siano venuti ponendo al centro di questa campagna elettorale non per una escogitazione propagandistica del nostro partito, ma per motivi ben reali e gravi: le preoccupazioni destate dalla crisi americana, le crescenti difficoltà dell'agricoltura e le ammissioni alle quali, con la nostra denuncia, abbiamo costretto gli stessi democristiani.

Gli agricoltori che hanno disertato i mercati in segno di protesta — ha proseguito Pajetta — gli agrari che esprimono la loro volontà di rifarsi a spese dei salariati e dei braccianti, i deputati della bonomiana i quali ammettono una prospettiva di crescenti difficoltà, hanno posto la questione all'ordine del giorno. Noi comunisti possiamo rivendicare soltanto il merito di aver visto giusto ieri e di avanzare una proposta concreta oggi.

Oggi di fronte agli elettori italiani sta un problema concreto: la sospensione di una legge rovinosa per la nostra economia, il fermo a una politica che ci fa pagare le spese della tensione internazionale e della divisione europea. Sospendere l'attuazione del MEC significa quindi avere subito un vantaggio economico e aprire la strada a uno sviluppo pacifico della collaborazione europea.

E' per questo che ci appare incomprensibile la risposta che ci rinvia agli atti parlamentari, alle determinazioni precedenti, ai documenti di ieri. Non si tratta per noi di una battaglia di recriminazioni che ci spinga alla ricerca di archivio; si tratta di sapere se domani il trattato potrà essere sospeso, se potranno esserne interrotti gli effetti catastrofici, se i tre milioni di lavoratori che dovrebbero lasciare i campi (tanto per fare un esempio) potranno guardare all'avvenire senza considerarlo un incubo. Il problema per gli italiani non è di sapere come si chiamerà il ministro che farà pagare loro le spese di questa politica e chi realizzerà questa politica o amministrerà questa impresa sciagurata. Il problema è assai più semplice e netto: chi è che vuole e può dire di no, cambiare strada, fare che si realizzi una politica diversa, che per essere buona non può essere quella del MEC.

NONOSTANTE LO SCANDALO «VALENTE»

La D. C. è decisa a fare l'Enalotto

Colloquio Spallino-Firmi — Turchetti lascia l'ENAL

I clericali, nonostante le disavventure di Giovanni Valente, sono intenzionati a far funzionare, naturalmente a vantaggio delle casse del partito e dell'organizzazione democristiana, il carrozzone dell'Enalotto. Dopo il rinvio del lancio (che in un primo tempo era stato annunciato per il 6 aprile e, successivamente, per il 20 dello stesso mese) sembrava che il governo avesse rinunciato a mettere in piedi il nuovo gioco d'azzardo.

Ieri mattina, però, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, sen. Spallino, ha ricevuto al Viminale il nuovo commissario dell'Enal dott. Firmi, il quale gli ha riferito i provvedimenti presi dopo il defenestramento di Giovanni Valente. Spallino gli ha impartito alcune direttive, tra le quali rientra l'inizio dell'Enalotto. Sarebbero già stati rielaborati gli schemi giuridici e amministrativi per rendere legalmente digeribile il pasticcio. Il CONI verrebbe tagliato fuori da qualsiasi partecipazione e cointeressenza al gioco, i cui utili andrebbero all'ENAL e quindi, essendo questo un ente posto sotto il diretto controllo della Democrazia Cristiana, al partito diretto da Fanfani.

Nel corso del colloquio avuto ieri mattina con il dott. Firmi, il sottosegretario Spallino si è detto sicuro che l'ENAL, con i proventi del nuovo gioco d'azzardo, sarà in grado di far fronte ai quattro miliardi e rotti di debiti contratti durante le ultime gestioni. Firmi è stato incaricato di confermare i quindici rappresentanti regionali nominati da Valente.

La riorganizzazione dell'Enalotto (subordinata, naturalmente, all'esito delle elezioni politiche del 25 maggio) ha coinciso con lo abbandono dell'ENAL da parte del direttore generale dottor Turchetti il quale avrebbe a più riprese espresso il suo dissenso in merito alla gestione dell'Enalotto

Non lo conoscono

In altra parte del giornale diamo notizia di una protesta del Comitato italiano dei Partigiani della Pace presso la direzione del Giornale Radio per la totale omissione di notizie intorno alle conferenze del dott Schweitzer. La protesta è stata recata concretamente al dott Arata da una delegazione del Movimento. E la visita ha avuto aspetti che la cronaca non può omettere. Quando si è trattato di constatare se la protesta avesse o meno fondamento, il segretario del Direttore dei servizi informativi della Rai ha detto: «Attendete un momento: adesso vediamo chi è questo dottor Schweitzer e se effettivamente la RAI non ne ha parlato». Poi si è informato se le trasmissioni da Oslo significavano che lo scenziato è norvegese. Alla fine hanno garantito che qualcosa — non tutto, naturalmente — sarebbe stato trasmesso nei prossimi Giornali Radio. Alle tredici, comunque hanno preferito citare — attraverso un comizio socialdemocratico — un servizio giornalistico bassamente anticomunista di un personaggio da operetta. Un uomo come Schweitzer, non lo conoscono.

Riarmisti

Poi si sono compiaciuti del fatto che Adenauer abbia opposto un netto rifiuto alle proposte di Mikoian, per evitare il riarmo atomico della Germania. Sono molto contenti, alla Rai, che la Germania possieda armi atomiche. Ed hanno sostenuto che questa esigenza è imprescindibile per il futuro dei popoli europei, poichè secondo le affermazioni del Premier norvegese Lange, nell'Europa orientale le rampe per i missili sarebbero già state installate. Le affermazioni di Lange sono già state smentite due volte. Ma alla Rai preferiscono ignorare quello che a loro non piace.

L'AUTORE DEL BRUTALE DELITTO DI CORSO SEMPIONE È UN GIOVANE DISOCCUPATO BARESE

Un colpo di fortuna ha permesso l'arresto dell'assassino che uccise la giovane milanese per poche centinaia di lire

Come si è giunti all'identificazione dell'omicida - L'uomo era stato presentato alla ragazza e al fratello dal cugino di cui era compaesano - Maria Celano fu strangolata, poi pugnalata

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 29. — L'assassino di Maria Celano — la giovane trovata uccisa con sul corpo le ferite di sette coltellate nella sua abitazione — è stato identificato e arrestato. L'assassino ha confessato di aver commesso il delitto per rapina ed ha ripetuto la sua confessione al procuratore della Repubblica. Si tratta di un giovane, il 26enne Vincenzo Panarelli, nato a Minervino Murge, in provincia di Bari, ed attualmente a Milano in cerca di lavoro, senza fissa dimora. Dal suo delitto egli ha ricavato meno di mille lire.

L'identificazione e l'arresto dell'assassino sono giunti di sorpresa, un vero colpo di fortuna, che ha sconvolto ogni precedente indagine e buttato all'aria tutte le ipotesi che erano state fatte dalla polizia. Come si ricorderà, fino a ieri sera indagini ed interrogatori erano orientati su due strade. Secondo la prima i sospetti si accentravano tanto sul fratello della vittima — Michelino Celano — quanto sul cugino — Mario Rubino —; ciò perchè, per quanto riguardava il primo, una donna abitante nel suo stesso stabile aveva dichiarato alla polizia di aver sostato, insieme ad un'altra inquilina, sulle scale dello stabile, proprio davanti alla porta della vittima per alcuni minuti senza veder rientrare il fratello della ragazza. Dopo alcuni minuti — sempre secondo la deposizione della donna — dall'interno della casa della Celano venne il grido disperato di Michelino che un attimo dopo spalancava la porta di casa e si precipitava per le scale chiamando al soccorso. Da questa deposizione si arguiva che il giovane era restato in casa per diversi minuti prima di gridare; e la cosa appariva ovviamente strana. Il giovane, però, anche sotto il fuoco di fila degli interrogatori, aveva sempre negato, piangendo, di aver ucciso la sorella. E diceva la verità, come si è visto. Evidentemente gli orari forniti dalla comquilina alla polizia erano approssimativi.

Per quanto riguardava il cugino, Mario Rubino, c'era un punto della sua deposizione che induceva ai sospetti: egli aveva dichiarato di essere uscito di casa assai presto, quella mattina, per recarsi a trovare la madre degente presso il Policlinico. Ma questa aveva dichiarato di non aver visto affatto il figlio.

La seconda strada che la polizia batteva era quella del delitto passionale: l'uccisa era piuttosto libera nelle sue amicizie e pare che la polizia avesse accertato che ella, oltre ad avere stretto una relazione «fissa» con un professionista di cui si tace il nome, si fosse più volte recata in diversi alberghi con accompagnatori evidentemente occasionali.

MILANO — Vincenzo Panarelli, l'assassino. (Telefoto)

L'assassino, come si diceva, è stato scoperto per un colpo di fortuna, proprio quando sembrava che il delitto dovesse restare impunito. Ieri pomeriggio il cugino della giovane (che, insieme al fratello era sempre trattenuto in stato di fermo) veniva interrogato ancora una volta; ma egli non poteva far altro che ripetere quanto già detto alcune decine di volte: ne un particolare di più ne un particolare di meno. Improvvisamente, però, il giovanotto ricordava qualcosa che fino a quel momento aveva dimenticato, forse proprio perchè la giudicava insignificante.

Egli ricordava di aver presentato ai cugini e al loro padre un suo conoscente, Vincenzo Panarelli, che, come lui, era nato a Minervino Murge. Il Panarelli era emigrato a Milano e sperava che il Rubino potesse trovargli un posto. Una sola volta il Rubino lo aveva portato a casa, invitandolo a cena e proprio la sera prima del delitto; in questa occasione il Panarelli aveva conosciuto Maria Celano e il padre di lei.

Su questa traccia scattava la polizia; ma il suo compito era reso più difficile dal fatto che il Rubino non sapeva l'indirizzo del Panarelli: ricordava solo che abitava nella zona della Bovisa. Intanto il padre della ragazza, interrogato ancora a sua volta, confermava la conoscenza col Panarelli; ed aggiungeva che però doveva trattarsi «di un mascalzone» poiché, proprio in occasione di quella sua visita gli aveva rubato l'orologio da polso e una catenella della figlia Dopo questa deposizione la polizia riusciva a rintracciare, a Cusano Milanino, un fratello del Panarelli, abitante presso un altro compaesano al quale il Panarelli stesso aveva venduto poco prima l'orologio rubato per 2000 lire. Subito dopo si accertava che Vincenzo Panarelli era inseguito da un mandato di cattura per una condanna per furtarelli e atti di libidine

Cominciava così un'affannosa caccia all'uomo, che durava tutta la notte. Verso l'alba, poco prima delle ore 6, una pattuglia di agenti scorgeva, fermo a un capolinea della linea tranviaria un giovanotto i cui connotati e l'abito corrispondevano esattamente a quelli descritti dal Rubino In più, il giovanotto recava due valigie, e una coperta arrotolata sulle spalle. Il giovanotto veniva fermato e condotto in Questura senza che opponesse alcuna resistenza.

Lo interrogava il capo della Mobile in persona: sulle prime il giovanotto — che era proprio il Panarelli — negava ogni addebito; ma la sua resistenza crollava nello spazio di tre ore: alle 9 aveva confessato l'orribile delitto. Nè, del resto, avrebbe potuto negare tanto facilmente: in una sua vecchia scarpa gli era stato trovato un lungo e affilatissimo coltello che egli dichiarava essersi costruito da solo tempo prima, non perchè premeditasse omicidi, ma solo come arma di difesa.

Egli, conosciuta la famiglia Celano, era convinto che in quella casa vi fossero dei denari Si trovava ormai alla fame, disoccupato, senza una speranza di trovare un posto tanto facilmente.

La sera prima era stato a cena dai Celano, si era reso conto che la mattina dopo in casa vi sarebbe stata soltanto la ragazza che, come si ricorderà, stava anche poco bene. La mattina dopo con una telefonata si accertò che la ragazza era sola in casa. Per evitare che i portieri lo vedessero era passato attraverso il cortile, confondendosi con dei muratori che eseguivano dei lavori. La ragazza gli aprì, fiduciosa. «In un primo momento — egli ha dichiarato — ho chiesto dei denari a Maria. Ma la giovane — che stava ascoltando dei dischi — si è spaventata, ha cominciato a gridare. Allora ho perso la testa — ha detto l'assassino — l'ho afferrata per la gola; ma lei continuava a gridare. La mano mi è corsa al coltello. l'ho colpita più volte, quasi senza accorgermene». (Ma la polizia ha ora accertato che la ragazza, quando l'assassino cominciò a colpirla con il coltello, era già morta strangolata). Poi arraffò qualche centinaio di lire e fuggì. Nessuno lo aveva visto e tutto si era svolto in pochi attimi.

Particolare pietoso è che nella stessa giornata di ieri sono giunte a Milano la moglie e la figlia dell'assassino, da questo fatte venire a Milano per stabilirvisi. La donna attende un altro figlio.

Maltempo in Puglia Lucania e Sicilia

BARI, 29 — Una nuova ondata di maltempo ha investito la Puglia e la Lucania. La temperatura, che sino a qualche giorno fa era già primaverile, si è repentinamente irrigidita Grandine, nevischio e pioggia violenti ed abbondanti si segnalano su tutti i rilievi. In pianura una gelida pioggia persistente cade da oltre 48 ore.

Violente raffiche di vento, che hanno raggiunto la velocità di 100 km. orari

Arrestato il teppista di Venaria che accoltellò un giovane comunista

Il mandato di cattura spiccato dopo la deposizione del ferito ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di Torino

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 29. — Luigi Ventriglia di 34 anni, abitante a Venaria, è stato arrestato stamane sotto l'accusa di aver ferito a coltellate, nel corso di una aggressione fascista, il giovane comunista Sesto Minghetto di 26 anni. L'ordine di cattura è stato spiccato dal Procuratore della Repubblica aggiunto, avv. Biffi Gentili, dopo la deposizione resa ieri dal compagno Minghetto a un brigadiere dei carabinieri.

Nel corso della deposizione, a quanto ci viene riferito, il Minghetto, sulle cui condizioni i sanitari del «Maria Vittoria» mantengono la prognosi riservata, ha potuto solo pronunciare poche parole. Alla domanda del sottufficiale dell'arma, che gli richiedeva di fare il nome del suo aggressore e pugnalatore, Sesto Minghetto ha stentatamente detto: «E' uno dei Ventriglia, quello alto, bruno». Il brigadiere, visto quanta fatica era costata al ferito la pronuncia di queste poche parole, ha deciso di non proseguire l'interrogatorio e si è subito allontanato per comunicare la notizio al magistrato di turno dott. Luise.

Come è noto, subito dopo la vile aggressione missina e la coltellata al compagno Minghetto, i carabinieri di Venaria avevano fermato quattro persone: i due fratelli Luigi e Raffaele Ventriglia, il 34enne Michele Scavone e tale Giuseppe Ciulla, di 32 anni. Dopo alcune ore di interrogatorio — anche perchè non si era rinvenuta l'arma insanguinata e non si era potuto stabilire con esattezza chi dei quattro avesse inferto il terribile fendente — i carabinieri avevano comunicato al magistrato i risultati della loro inchiesta e lo stesso dott. Luise aveva ordinato il rilascio dei quattro missini. Questo fatto, oltre ad aggravare la tensione esistente nella cittadina (se non si sono verificati altri gravi fatti ciò si deve oltre alla vigilanza assidua dei carabinieri anche all'opera di chiarificazione condotta dal sindaco Ermes Bazzanini e alla maturità dei compagni) aveva fatto aumentare lo sdegno contro la sanguinosa provocazione della teppa fascista.

I Ventriglia, il Ciulla e lo Scavone — rimessi in libertà — avevano addirittura convocato una «conferenza stampa», minacciando querele ai giornali che avessero dato dei fatti una versione diversa da quella in questa occasione fornita Naturalmente, ciascuno di essi negava di essere l'autore dell'accoltellamento

P G.

I comizi del P.C.I.

Oggi

VITERBO: Alicata
CODIGORO: Colombi
PERUGIA (prov.): Ingrao
PIAZZA ARMERINA: Li Causi
SCHIO: Pellegrini
VICENZA: Spano
GIULIANOVA e PESCARA: Terracini
GRUMO (Bari): Assennato
FALETTINO: Ballani
LE GRAZIE: Barontini
CASTEL CISTERNA: Caprara
PASSETTO: Cervellati
BARI: Del Vecchio
ANDRETTA: Grifone
ADELFIA M.: Francavilla
RESINA: Napolitano
ARZANO: Palermo
BUGLIOLO: P. Rossi
TRE CASE (Novara): Secchia
S. TERESA d. SCALZI: Viviani

Auto americana precipita in mare al molo Beverello

NAPOLI, 29 — Una grossa auto americana, guidata dal tenente della marina americana Johnson R Lesly e sulla quale viaggiava una signorina napoletana, di cui si tace il nome, per cause tuttora non precisate è precipitata a mare, nelle prime ore di stamane, mentre percorreva una banchina del molo Beverello

Fortunatamente i due occupanti la vettura hanno fatto in tempo a gettarsi in acqua approfittando del fatto che la macchina, prima d'inabissarsi, è rimasta a galla per qualche attimo. A nuoto e con l'aiuto di alcuni agenti, il ten Lesly, che è imbarcato sulla nave statunitense «Alameda», e la giovane napoletana hanno potuto raggiungere la riva ed essere ricoverati presso un nosocomio cittadino ove sono stati loro riscontrati principi di assideramento Dopo energiche cure i due hanno potuto far ritorno alle loro abitazioni L'auto non è stata ancora recuperata

Monumento a Cicerone

Il prossimo 2 maggio alle ore 16, in Arpino, verrà inaugurato il monumento in bronzo a Marco Tullio Cicerone, opera dello scultore Ferruccio Vecchi, eretto per iniziativa del centro studi ciceroniani

Le cartoline con le belle ragazze in "bikini,, denunciate dall'A.C. e assolte dal Tribunale

Ribadito il concetto di «comune sentimento del pudore»

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 29 — Un processo analogo a quello svoltosi recentemente nella capitale, contro i manifesti di Brigitte Bardot, Anita Ekberg e Marisa Allasio, è stato discusso ieri mattina davanti ai giudici della seconda Sezione del Tribunale di Firenze. Si dovevano giudicare quattro persone trovate in possesso di alcune cartoline a colori e in bianco e nero raffiguranti donne in «bikini», sequestrate dalla Procura della Repubblica dietro segnalazione dell'Azione cattolica di Firenze.

Diciamo subito che i magistrati hanno dato, ancora una volta, torto ai solerti attivisti dell'Azione cattolica. I quattro imputati sono stati assolti con la formula più ampia.

Ma veniamo al fatto. Nel marzo dello scorso anno, l'Azione cattolica segnalava alla questura che alcuni commercianti e giornalai vendevano delle cartoline illustrate raffiguranti belle ragazze in «due pezzi». La polizia si rivolse alla magistratura. La Procura della Repubblica ordinò il sequestro delle cartoline incriminate. La polizia eseguì il sequestro presso il grossista Gino Giusti abitante in via Ginori 28, il commerciante Mario Tognoli in via Vacchereccia 3, il giornalaio Ruggero Caverni, in via del Proconsolo, e il commerciante Libero Innocenti, in via dell'Anguillara. Gli agenti sequestrarono circa duecento cartoline. I quattro vennero rinviati a giudizio per avere detenuto a scopo di commercio (art 112 e 17 del testo unico di pubblica sicurezza) cartoline «indecenti».

Era stato pure denunciato il grossista di cartoline Cesare Cappello, residente a Milano, che, il 24 marzo dello scorso anno, era già comparso in tribunale per rispondere dello stesso reato contestato ai quattro commercianti di Firenze. Il tribunale di Milano, però, aveva assolto il Cappello perchè il fatto non costituisce reato. Il tribunale aveva ritenuto che «il bikini» è da diversi anni diventato comunissimo sulle spiaggie ed esso non genera più quel senso di riprovazione che avrà causato alle sue prime comparse In altri termini: «le norme di condotta sociale, in aderenza ad un comune sentimento medio, permettono l'uso dei due pezzi. Se il comune sentimento permette l'originale, non può dirsi offendano la pubblica decenza le copie riprodotte più o meno bene in fotografia»: questa la motivazione della sentenza emessa dal tribunale di Milano. Contro il Cappello venne, però, archiviata la denuncia in quanto egli cessò di vivere.

Pertanto, in tribunale, ieri mattina, sono comparsi il Giusti, il Caverni e l'Innocenti: il Tognoli era contumace. Allegata alle cartoline sequestrate e incriminate, si trovava anche la riproduzione della sentenza emessa dal tribunale di Milano.

Il PM dottor Manlio Mazzanti, nella sua requisitoria, chiedeva che i quattro imputati venissero assolti in quanto le immagini delle cartoline non rappresentano nessuna offesa contro la morale. La richiesta del PM veniva accolta dal tribunale

GIORGIO SGHERRI

FIRENZE — Una delle cartoline incriminate

QUARTA

(Continuazione dalla 1. pagina)

sette in più, cioè, del numero dei candidati autovotatisi. Come sintomo di «crisi» e di «smarrimento» provocato nel Partito comunista, non c'è davvero male. Si tenga presente inoltre che nelle stesse elezioni, a Campi Salentina, il PCI riportò 2460 voti.

Questo dunque, civilmente, penalmente e politicamente, e l'uomo il cui nome il *Popolo* inalbera sulla testata con onore e con vanto. Questo è il tipo dal quale il Fanfani sollecita e ottiene autografi adulatori tesi a «spiegare i motivi dello accanimento comunista contro Fanfani». Ciascuno ha i difensori che merita. Se, come scrivevamo giorni fa, Garibaldi partiva dallo scoglio di Quarto, Fanfani si aggrappa allo scoglio di Quarta. Ma dopo essercisi aggrappato su quello scoglio ha fatto naufragio. Può capitare a chiunque di incappare in un Quarta; ma c'è chi i Quarta espelle e chi i Quarta estolle al settimo cielo. Quest'ultimo è il caso di Fanfani. E' grave, non c'è dubbio; anche se per lui meno che per altri, dovendo ormai essere il Fanfani — dopo tanti anni di dimestichezza con i gerarchi dc, — largamente abituato a chi i conti li fa sempre ai danni di qualcuno e a profitto delle proprie tasche

Un dubbio ora ci coglie: lo sapevano o non lo sapevano chi era il signor Quarta Giuseppe fu Salvatore? I casi sono due: se non lo sapevano, Iddio protegga questa Italia affidata alle mani di chi si fa infinocchiare perfino da Quarta. E se invece lo sapevano, Iddio ci liberi dai confessori e protettori di simili «apostoli». Ma ci sembra impossibile che al *Popolo* non ne sapessero nulla Se non altro doveva metterli in guardia il fatto che, interrogato dai giornalisti il dì delle nozze «riconsacrate», il Quarta ebbe a dichiarare che stava preparando un libro dall'indicativo titolo *Il pane non basta*. Altro che pane! Se non ci metteva le mani il Tribunale, questo affamatissimo apostolo chissà che cosa si sarebbe mangiato.

Ci sia concesso un consiglio spassionato, tanto a Fanfani quanto al direttore della *Sera* che va pubblicando a puntate il libro del famelico autore: stiano attenti ai casi loro. Con le abitudini rivelate dal Quarta, quello gli si mangia pure la camicia.

Precisazione

Dall'ing Mario Maffei di Foggia, riceviamo e pubblichiamo:

«Sul vostro giornale del 12 aprile 1958, all'ultima pagina, sotto il titolo «I volontari della DC» si fa riferimento espresso al mio nome, perchè, come membro del Consiglio e della Giunta Provinciale della DC, e come Commissario alla GI. farei parte di quei «Volontari attivisti democristiani che lucrano soldi dello Stato in provincia di Foggia».

Con riserva di querelarvi per diffamazione, dichiaro che non ho mai lucrato soldi dello Stato, nè come membro della Giunta provinciale della DC nè come Commissario alla G.I.».

Non è colpa nostra se la qualifica di Commissario alla G.I. (ex GIL) è, in genere, non onorifica ma lucrativa, come sa chiunque abbia seguito i lunghi dibattiti parlamentari in merito. L'ing Maffei ci dice che, nel suo caso, non è così. Ne prendiamo atto.